

MESSAGGERO VENETO

Riduzione dei costi della politica Il Senato vuole 48 consiglieri

I parlamentari hanno illustrato in commissione il taglio del 20 per cento dei rappresentanti Ma Trieste boccia la proposta e chiede l'elezione di un politico regionale ogni 25 mila abitanti

UDINE Roma accelera sul taglio dei consiglieri regionali: al Senato fa passi avanti la proposta dei parlamentari del Friuli Venezia Giulia, che hanno trovato un accordo trasversale Pd-Pdl-Udc con gli altri senatori. E così, nonostante in Parlamento sia già arrivata la legge voto, la proposta approvata dal Consiglio regionale in novembre che porta gli eletti a uno ogni 25 mila, i senatori puntano sul proprio testo. Il risultato non cambierebbe poi di molto, ma la sfida accende gli animi dei partiti e alimenta tensioni sull'asse Trieste- Roma. E cresce ancora il rischio che, alla fine, nessun taglio arrivi davvero e nel 2013 il numero di consiglieri lieviti per effetto dell'attuale legge. La notizia è che la prossima settimana la Prima commissione del Senato esaminerà un testo unificato che introdurrà un taglio del 20% dei consiglieri in Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna. Il dato è emerso ieri, a Trieste, dove i senatori che hanno presentato la proposta di legge sono stati ascoltati in Consiglio regionale. La proposta dei senatori è blindata, perché Pd, Pdl e Udc hanno raggiunto un'intesa. Il Friuli Venezia Giulia passerebbe così da 59 a 48 consiglieri, la Sicilia da 90 a 70, la Sardegna da 80 a 60. «Pd, Pdl e Udc sono d'accordo, e anche la Lega dovrebbe starci», ha fatto sapere uno dei firmatari del testo, il senatore del Pd Carlo Pegorer. Da una parte i senatori, dall'altra i consiglieri regionali che lo scorso settembre, dopo la richiesta del presidente Tondo, hanno approvato del taglio. L'aula ha votato con qualche sofferenza, ma alla fine la riduzione è arrivata. Ora, però, gli stessi consiglieri si vedono superare. Non solo: mentre l'iter della proposta di legge nata in Parlamento procede, non si hanno più notizie della legge voto, parcheggiata a Roma in attesa della doppia lettura in Parlamento. «Non c'è nessuna volontà di prevaricare il Consiglio regionale - ha detto Pegorer -, ma semplicemente bisogna tener conto del fatto che le regioni ordinarie si stanno già muovendo. È meglio muoversi, perché se no si muoveranno loro per noi». Eppure, Pegorer in Consiglio ha percepito «un clima non molto favorevole alla nostra iniziativa». E infatti il capogruppo del Pdl, Daniele Galasso, non risparmia i colpi: «È un'azione di violenza gratuita e ingiustificata, uno sfregio al Consiglio regionale, ed è anche penalizzante rispetto ad altre regioni». La tensione non riguarda solo i due livelli istituzionali. Le diatribe interne al Pdl si rivelano nell'incoerenza tra il pensiero di Ferruccio Saro - d'accordo con la proposta -, e la reazione sdegnata di Galasso. Il capogruppo pidiellino si vede sconfessato dagli esponenti nazionali: «Abbiamo già subito un colpo con Collino», ha detto, riferendosi all'ex europarlamentare decaduto per far posto al primo dei non eletti dell'Udc. Nel Pd, invece Gianfranco Moretton risponde sintetico e supporta Pegorer. «Il gruppo Pd - ha ricordato il capogruppo - è per i 48 consiglieri». La prossima settimana, a Roma, è in calendario un nuovo confronto tra Tondo e i parlamentari. Sempre ieri, i senatori del Friuli Venezia Giulia hanno depositato

una mozione con cui chiedono al Governo di intervenire sulla questione della doppia accisa sull'energia. Beniamino Pagliaro

«Ridurre le indennità, non i consiglieri»

UDINE Pubblica amministrazione, enti pubblici e costi della politica sono al centro dell'agenda politica del Friuli Venezia Giulia: la settimana che si apre domani metterà di fronte il Consiglio regionale alla decisione del Senato sulla proposta per tagliare il numero dei consiglieri. Sempre a Roma, il presidente della giunta Renzo Tondo incontrerà gli eletti del Friuli Venezia Giulia a Camera e Senato per concordare una linea su cui muoversi nel dialogo con il governo di Mario Monti. Nel dibattito sul taglio dei consiglieri regionali, dopo la tesa audizione di venerdì pomeriggio in Consiglio, s'inserisce il capogruppo dell'Italia dei Valori, Alessandro Corazza, che vuole «mettere in guardia i cittadini rispetto al disegno di conservazione del potere della casta romana». Dietro alla riforma di riduzione del numero dei consiglieri ci sarebbe per Corazza un chiaro disegno di potere che mira a salvaguardare la posizione dei due maggiori partiti dalla pronosticata disfatta elettorale: «Escluso chi promuove in buona fede questo disegno senza aver fatto proiezioni sul funzionamento del Consiglio e di chi è mosso da una spinta populista, se fosse davvero una mera questione di taglio ai costi della politica - argomenta il dipietrista - basterebbe ridurre le indennità invece che il numero dei consiglieri. Così si mina la rappresentanza democratica e si impedisce di entrare nel sistema a giovani, donne e società civile che difficilmente riuscirebbero a prendere più consenso elettorale dei recordman di preferenze clientelari create in anni di governo». Secondo Corazza «è proprio quest'ultimo il disegno che i partiti oggi al governo vogliono portare avanti. E per completarlo è in arrivo una proposta di legge elettorale nazionale di stampo proporzionale, per accontentare il Terzo polo, ma che premierebbe i partiti maggiori, oggi Pd e Pdl, a danno di chi non raggiungerebbe una soglia intorno al 10% che si vedrebbe ridotti i seggi». Sul fronte regionale, «la riduzione dei consiglieri - prevede Corazza - decreterà per sempre la morte del progetto dell'Idv di abolizione delle Province che avrebbe demandato le loro funzioni proprio alle Regioni, nonché ai Comuni singoli e associati». Il capogruppo di Italia e Valori crede che «solo una grande partecipazione della società civile alla vita politica può contrastare questo disegno»: l'invito di Corazza è dunque a iscriversi ai partiti, «l'unico strumento democratico per determinare la politica nazionale». Una riforma complessiva delle Province, «per rafforzarne i compiti», è stata invece annunciata ieri da Tondo, che ha ribadito come «sarà consentito ai Comuni di aggregarsi per ridurre i costi a carico delle comunità». Sempre ieri, da un seminario promosso dalla Cisl a Palmanova, Tondo ha annunciato l'esame in giunta del riordino dell'edilizia residenziale e del diritto allo studio, per passare poi dalla riforma delle Autonomie locali e alla nuova norma proposta dall'assessore Andrea Garlatti sulla previdenza integrativa. Beniamino Pagliaro

IL PICCOLO

Anche a 50 vedove i vitalizi della Casta

Le mogli degli ex consiglieri hanno diritto al 60%, ma vale anche per i figli. La Regione spende 1,5 milioni di euro all'anno

IL CASO TRAUNER La coniuge lo ha sposato sul letto di morte: avrà i fondi

di Marco Ballico wTRIESTE È il privilegio post mortem, il vitalizio che sopravvive anche dopo chi, in Consiglio regionale, ha passato solo 5 anni di vita. L'ultima pratica approvata, in settimana, porta il nome di Francesco De Carli, l'ex vicepresidente scomparso poco più di un mese fa. La sua pensione da consigliere del Friuli Venezia Giulia di lungo corso (15 anni in piazza Oberdan), seppur ridotta, viene trasferita alla moglie. Non una rarità. Negli ultimi giorni gli uffici consiliari registrano altre due "reversibili", sempre con decorrenza 1 marzo: per la moglie di Antonio Chieu e per quella di Sergio Trauner. Con le ultime tre, sono 50 le vedove che incassano l'assegno della Regione. I paletti È la reversibilità, nulla di diverso apparentemente dal sistema Inps. Nel caso della Casta, però, bastano 5 anni di lavoro in aula, e un versamento pari al 2% dell'indennità di presenza (212,89 euro), per poter mantenere il vitalizio in famiglia pure dopo la morte dell'eletto, con decorso dal primo giorno del mese successivo a quello del trapasso. Lo prevede la legge 38 del 1995, quella che all'articolo 16 dispone che hanno diritto a conseguire una quota pari al 60% dell'assegno vitalizio, nel caso appunto di morte del consigliere, il coniuge o il convivente more uxorio; i figli fino al diciottesimo anno di età; i figli fino al ventiseiesimo anno se studenti o titolari di reddito inferiore a quello previsto per le persone fiscalmente a carico; i figli inabili al lavoro in modo permanente e assoluto. All'articolo 17 si precisa inoltre che, in caso di morte successiva del coniuge o del convivente, la quota dell'assegno viene suddivisa tra i figli in parti uguali. Se uno di essi decede, o perde altrimenti il diritto, la quota dell'assegno viene infine ridistribuita tra gli altri figli. Un vitalizio, insomma, che resiste nel tempo. Pure in quello eterno. Gli ultimi casi Accade, eccome, in Friuli Venezia Giulia. Solo alle donne, però. Tutte vedove e nessun vedovo all'interno dei 50. Curiosamente, fanno sapere gli uffici del Consiglio, le consigliere morte nel corso degli anni non erano sposate e non avevano figli. Le ultime tre beneficiarie sono così le mogli dei tre eletti scomparsi di recente: De Carli a fine gennaio, Chieu a inizio febbraio - l'ex consigliere di Pinzano al Tagliamento aveva fatto parte della prima legislatura regionale nel gruppo della Democrazia cristiana - e Sergio Trauner, avvocato cassazionista, padre costituente dello Statuto Fvg, vicesindaco e uomo tra i più potenti a Trieste, bandiera del Partito liberale, consigliere regionale dal 1964 al 1978, morto il primo di febbraio con il diritto maturato a un vitalizio da poter consegnare alla moglie. In articulo mortis Un passaggio in extremis di quel 60% di assegno che spetta al coniuge perché Trauner, già malato, ha sposato alla Pineta del Carso in seconde nozze la sua ultima storica compagna non più lontano dello scorso 4 novembre, pochi giorni prima del trasferimento definitivo a Cattinara. Un caso, quello del matrimonio "in articulo mortis", per il quale valgono tutte le clausole del rito ordinario concordatario: ha quindi valore religioso e civile a tutti gli effetti di legge. Conferisce i diritti di successione, pensionistici, di

comunione dei beni. Compresi i sei decimi della pensione da ex consigliere. I costi Dalla Regione si precisa che non è facile distinguere le voci. Ma, considerato che le 144 attuali erogazioni valgono circa 7,7 milioni di euro (il 32% del bilancio consuntivo del Consiglio, la seconda voce di spesa più onerosa), con importi che, a seconda delle legislature, vanno da 1.640 euro a 4.800 euro, si può stimare all'incirca in 1,5 milioni di euro il peso degli assegni ridotti pro vedove nel totale del costo dei vitalizi. Nell'attesa che dalla prossima legislatura entri in vigore il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo, la Casta prepara intanto nel triennio 2012-2014, altri 25 nuovi ingressi tra i beneficiari dei vitalizi. Questione d'età: si tratta di raggiungere i 60. Tamara Blasina, lo scorso 16 gennaio, ha bruciato tutti.

Riduzione dei consiglieri, è polemica

Bocciata in V commissione la proposta di Roma. Galasso: lo Stato non collabora più

TRIESTE La legge sul numero dei consiglieri, in esame a Roma, non mette d'accordo il Senato con il Consiglio regionale. La Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, che martedì si esprimerà con un voto, punta a ridurre gli eletti del Friuli Venezia Giulia portandoli a un numero fisso di 48, ma piazza Oberdan alza gli scudi e chiede il «rispetto di quanto deciso dall'aula». Vale a dire il rapporto di 1 consigliere ogni 25 mila abitanti, così come stabilito dalla norma Fvg approvata dal Consiglio a novembre. Una proporzione che comunque dovrebbe portare a 48 o 49 consiglieri. A dividere, dunque, è una questione di principio: lo Stato e l'autonomia del Friuli Venezia Giulia. Ieri nell'audizione in Quinta commissione sono stati ascoltati i senatori del Pd Tamara Blasina, Flavio Pertoldi e Carlo Pegorer, firmatari di 2 proposte di legge per diminuire gli eletti. Norme sui cui piazza Oberdan ha assegnato un parere contrario. Al tavolo ha partecipato anche il relatore della Commissione Affari costituzionali al Senato Ferruccio Saro (Pdl), che ha dato chiari segnali sull'indirizzo che Roma intende prendere sulla vicenda: la Sicilia passa da 90 a 70, la Sardegna da 80 a 90 e il Fvg da 59 a 48. «Per il Friuli Venezia Giulia abbiamo inserito il numero fisso e non legato agli abitanti - ha chiarito Saro - perché non saremmo stati omogenei in rapporto alle altre regioni». Ma la Quinta commissione ha detto no. Il capogruppo del Pdl Daniele Galasso ha ribadito la posizione della Regione: «Abbiamo fatto una scelta per garantire la rappresentanza del territorio. Temo che lo Stato abbia avviato un'interruzione della leale collaborazione con noi». (g.s.)